



L'sos delle imprese: senza interventi mancheranno 3 milioni di lavoratori

IL COLLOQUIO

ROMA Il dato dell'Istat sul calo record della natalità con meno di 400 mila nascite nel 2022 è molto preoccupante ma non è ancora drammatico. Il tempo per agire, per arginare l'inverno demografico, è ridotto, ci sono però margini di manovra. «Abbiamo poco più di 15-18 anni per invertire la rotta - dice al *Messaggero* Giuseppe Russo, direttore del **centro Einaudi** - anche se la strada è tutta in salita».

LA STRADA

Il rapporto dell'Istat, argomenta l'economista, mette in luce un trend già noto e segnala una accelerazione di due fattori decisivi. Da un lato la riduzione del tasso di fertilità e, dall'altro, la riduzione della base delle potenziali madri. A pesare di più è il calo dimensionale e il progressivo invecchiamento delle potenziali mamme, ovvero della popolazione femminile in età feconda (convenzionalmente quella tra i 15 e i 49 anni). Un fenomeno difficilmente comprimibile. «Abbiamo notato - aggiunge - che anche nelle famiglie di immigrati c'è un cambiamento delle abitudini riproduttive che si allinea con il dato generale».

«Se le decisioni legate alla volontà di fare figli sono personali, e non si possono ovviamente influenzare, bisogna agire invece sulle condizioni generali per fa-

vorire le famiglie, eliminare gli ostacoli, garantire il supporto necessario, aumentando la spesa pubblica». Sono urgenti quindi interventi ad ampio spettro ma che potrebbero anche non essere

sufficienti ad evitare un impatto negativo sulle imprese e quindi sull'economia e il Pil del Paese. Russo propone un ventaglio di possibili soluzioni. «E' innegabile che la situazione attuale si rifletta e si rifletterà sempre di più in maniera pesante sul tessuto produttivo, visto che già ora molte imprese non trovano personale».

IL FATTORE CHIAVE

Con il pensionamento dei baby boomers il quadro diventerà ancora più complesso, per non dire critico. «Si stima tra 15 anni - dice sempre Russo - un gap delle forze lavoro potenziali intorno al 40%». In soldoni su 20 milioni di occupati avremo un "buco" di 3-4 milioni di lavoratori. L'Italia del resto è già il fanalino di coda tra i Paesi Ocse su questo fronte.

Per evitare che oltre alla culla siano vuote anche fabbriche e uffici bisogna recuperare chi è ai margini del mercato del lavoro, chi può essere occupato ma non vuole. Russo entro nelle specifico suggerendo di puntare su donne

RUSSO (DIRETTORE DEL CENTRO EINAUDI): IL PROBLEMA VA

AFFRONTATO PRIMA CHE I BABYBOOMERS VADANO IN PENSIONE

e Sud, aree in cui andare a caccia di nuovi occupati, creando condizioni più favorevoli, come accade del resto in altri Paesi della Ue. «Ci sono dei segnali da parte del governo - sottolinea - ma occorre andare veloci perché chi non è nato oggi non si potrà presentare al lavoro tra 18 anni».

GLI INCENTIVI

Occorre poi incentivare le imprese con alto valore aggiunto per addetto, in grado di assorbire il calo occupazionale senza ridurre il reddito. Non ultimo, come chiedono le stesse aziende, studiare una politica per l'immigrazione in grado di includere e formare i nuovi cittadini italiani. «Va detto che da Nord a Sud le imprese non riescono a soddisfare il fabbisogno di manodopera, mancano tante figure, non solo quelle specializzate, e le posizioni aperte non vengono ricoperte». Senza dimenticare, conclude lo studioso, che la mancanza di nuove generazioni rende meno dinamica l'economia, la voglia di fare imprese e di mettersi in gioco. Investire sul futuro, sulle nuove nascite, è insomma la garanzia per assicurare un domani al Paese. Per sconfessare anche il triste presagio di Elon Musk che ha parlato di un'Italia che sta scomparendo.

Umberto Mancini

Data: 09.04.2023
Size: 322 cm2
Tiratura: 132083
Diffusione: 98384
Lettori: 1090000

Pag.: 4
AVE: € 65688.00



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Il reparto pediatrico di un ospedale italiano